

da BERLINO

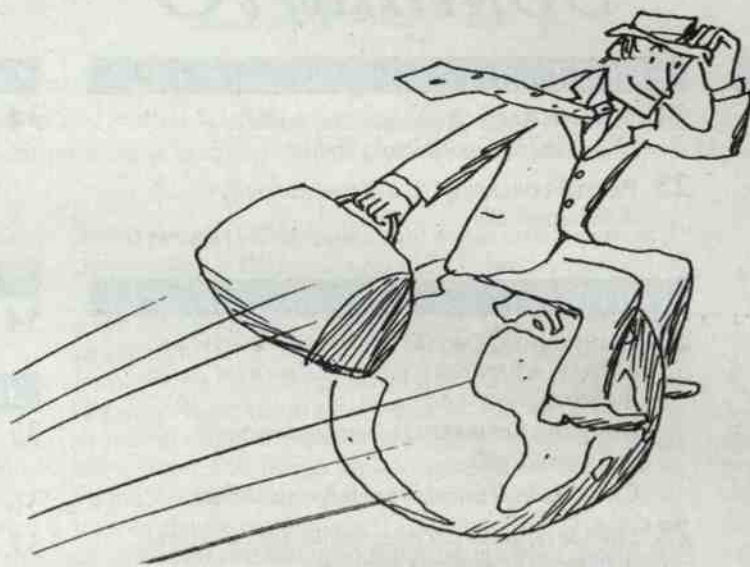
Carmen Lasorella

Anche in piena estate – qui in Germania più corta, prossima al termine con la fine di luglio – nulla cambia in testa alle classifiche dei best-seller. Ma per i tedeschi in vacanza, un saggio di estrema attualità guadagna posizioni. Autore, Gregor Gysi, ovvero l'ex presidente della Pds, il partito post-comunista tedesco; titolo: *Uno sguardo indietro, un passo in avanti*, ovvero riflessioni autobiografiche sulla soglia del millennio. Il libro, scritto da Gysi dopo la decisione di lasciare la guida del partito a Gaby Zimmer, prima donna a ricoprire questo incarico, vorrebbe essere l'analisi critica della propria esperienza politica, cioè della difficile transizione tra la Sed (Partito di unità socialista, egemone nella ex Ddr) e la Pds, nonché del rapporto tra i post-comunisti e gli altri partiti nella Germania di oggi, ma convince solo in parte. I toni, ironici, a volte amari, mai aggressivi, lasciano come una sensazione di buonismo utile al futuro, più che alla lettura del passato. E considerando la recente svolta della Pds, si affaccia un sospetto di funzionalità politica, prima che analitica. Il partito di Gysi, già dirigente della Sed, poi della Pds fino allo scorso anno, anche se in crisi di iscritti, è in un certo senso la novità politica della stagione. A dieci anni dalla caduta del Muro è arrivata la "rottura irreversibile" con il passato, la condanna del "muro della vergogna", il cordoglio per le vittime delle fughe, ma – questione decisiva, che gli avversari politici contestano – non le scuse. E operato il restyling, la Pds, fortissima all'est, meno all'ovest, ha già dato il suo appoggio esterno al governo di transizione a Berlino, in attesa di portare un candidato alle prossime elezioni di ottobre nella nuova capitale, che per la prima volta potrebbe avere alla guida una coalizione rosso-rosso. Tornando al libro, uno dei capitoli più interessanti si sofferma sulle élite dell'Est, espropriate del loro potere, e del conseguente vuoto: "il sistema dei valori che va in frantumi, senza che intanto venga accettato quello dell'ovest", condizione – chiosa Gysi – che ha favorito la nascita dell'estremismo di destra nei Länder dell'Est. Per la critica, un'autobiografia "benevola". Ironico Oskar Lafontaine in una serata di presentazione del libro: "Non si capisce quale sia il passo in avanti".

da BUENOS AIRES

Francesca Ambrogetti

Gli argentini non riescono a guardare oltre se stessi. In un panorama letterario dominato dalla saggistica sull'attuale crisi economica, politica e sociale, una delle più gravi della storia argentina, l'ultimo successo è *Il prossimo. La rivoluzione dei solidali*. Il libro sembra una risposta o un contrappunto al best-seller *L'atroce incanto di essere argentini* di Marcos Aguinis. L'autore, Guillermo "Pacho" O'Donnell, riprende infatti la sfida dell'ultimo capitolo del saggio di Aguinis, che dopo aver descritto senza pietà i mali argentini sostiene che la soluzione va cercata nelle grandi riserve morali e culturali del paese e nella forza e creatività mostrata dal volontariato sociale per affrontare gli effetti della crisi. O'Donnell, un eclettico scrittore che è anche psicoanalista, diplomatico e uomo politico, lancia un vibrante appello all'azione per neutralizzare la crisi di valori in cui è sommersa l'Argentina: corruzione generalizzata, degrado dell'educazione e violenza



VILLAGGIO GLOBALE

senza controllo. "Lo sforzo, l'onestà, lo studio, la spiritualità, la costanza, il risparmio – scrive l'autore – sono virtù squalificate dalla condotta veniale e irresponsabile dei leader e dai messaggi equivoci dei mass media". O'Donnell è convinto che l'unico antidoto sia la solidarietà, e ne parla nel suo libro facendo ricorso a riflessioni, aneddoti, citazioni e brevi storie, tutte intese a contrastare "le diagnosi interessate di coloro che pretendono di considerare ormai chiuso il dibattito ideologico". *Il prossimo* propone in sintesi di non rassegnarsi a una società di mercato globalizzata che a molti non offre altro che miseria, insicurezza ed esclusione. E come alternativa invita il lettore a rendersi responsabile dei problemi del prossimo e a farsi protagonista della "rivoluzione solidale".

da DELHI

Biblio

Questo è stato indubbiamente l'anno delle antologie. Amit Chaudhuri, l'autore di *Freedom Song*, ha curato il *Picador Book of Indian Literature*, che abbraccia un amplissimo tratto di storia letteraria. Benché contenga alcuni esempi di scrittura nelle lingue indiane, dalla prosa liri-

ca bengali di Rabindranath Tagore all'urdu quasi brutale di Sadat Hasan Manto, lo spazio più ampio è destinato agli scrittori angloindiani, più conosciuti in Occidente: da R.K. Narayan, a Salman Rushdie, che ha rivoluzionato l'atteggiamento degli scrittori postcoloniali verso il mondo e verso le parole, fino ad Amitav Ghosh. Alcuni degli stessi nomi compaiono anche nel *Penguin Book of Indian Journeys* a cura di Dom Moraes. Personaggi di primo piano come V.S. Naipaul e Paul Theroux vanno a braccetto con gli astri nascenti del firmamento letterario, in un turbinoso viaggio dal Leh alle pire funerarie di Calcutta, alla Taj City e all'itinerario politico del primo ministro Indira Gandhi – il complesso rompicapo dell'India in attesa di soluzione. Un'altra antologia, *The Picador Book of Cricket*, è stata curata da Ramachandra Guha, un accademico con una profonda passione per lo sport del cricket, che in questo volume ci riporta al piacere dimenticato di descrivere il gioco con la penna, quando ancora non esisteva la televisione via satellite. Alcuni critici hanno osservato che l'antologia non mantiene la promessa di Guha di privilegiare scrittori e giocatori non britannici, dal momento che sono i campi inglesi a dominare. Anita Nair,

che ha debuttato lo scorso anno con *Better Man*, ritorna con *Ladies Coupe*, storia di una donna per la prima volta sola in un viaggio in treno per la città costiera di Kanyakumari. Un viaggio che si trasforma in un itinerario alla scoperta di sé attraverso l'incontro con tre donne con cui la protagonista condivide la carrozza femminile e i segreti delle rispettive vite. *The Ladies Coupe* sta rapidamente risalendo la classifica dei best-seller, dominata da *Harry Potter*, che è ormai una vera e propria industria, con trasmissioni televisive, film e imitazioni, e da *Armetis Fowl*, dello scrittore irlandese Eoin Colfer, storia del dodicenne Armetis Fowl, che progetta la più ardita rapina di tutti i tempi ma viene scoperto dalla polizia. A quanto pare certe formule funzionano sempre.

da LONDRA

Mario Carloni

John Irving, scrittore di buona eleganza ma soprattutto costruttore di personaggi e di psicologie che hanno tutti gli eccessi dell'*american life*, è uno di quegli autori che, se l'hai letto una volta, non hai difficoltà poi a riconoscere non appena scorri le prime righe d'un suo romanzo. Prendiamo quest'attacco dell'ultimo libro, appena stampato qui in Inghilterra: "Immaginate un giovane uomo preso dentro una storia che dura nemmeno trenta secondi – la perdita della mano sinistra; e questo, prima ancora che sia almeno arrivato all'età di mezzo". Lo sfortunato giovanotto eroe di *The Fourth Hand* (Bloomsbury, pp. 416, £ 16,99), si chiama Patrick Wallingford, fa il reporter televisivo, è brillante, divorziato, ma non sempre di buon umore; e ha anche qualche ragione, a giudicare da quanto gli accade mentre sta registrando un reportage nello stato indiano del Gujarat e, per riprendere dal vivo un leone nello zoo, allunga il microfono dentro la gabbia: "Le mandibole azzannarono il polso sinistro di Wallingford. Egli lasciò cadere il microfono. In meno di due secondi, il suo braccio sinistro, quasi fino al gomito, era stato tirato violentemente dentro la gabbia; e la mano, una decina di centimetri più in alto del polso, se ne restava ormai nelle fauci del leone". La storia fa il giro del mondo, perché tutti i canali televisivi del pianeta mandano ripetutamente in circuito la raccapricciante sequenza del povero Wallingford privato di un suo bene naturale. E il giovanotto diventa per tutti "The Lion's Guy", l'amico del leone. La disavventura si trasforma subito in un plot esplosivo, dove gli affari di un pover'uomo s'intrecciano con tutte le paranoie del mondo americano: ed entrano in scena un signore che muore e può fare il donatore, un chirurgo che vuole fare il primo (in realtà il primo c'è già stato) trapianto di mano dal morto che ha fresco fresco a portata di... mano, e una vedova sconsolata che piange lacrime sincere ma anche vede nel trapiantato il soggetto ideale per recuperare le proprie deluse speranze di maternità. Tra bisturi, erezioni inaspettate e politicanti di provincia (siamo in Wisconsin) la storia si dipana con i moduli usuali di John Irving, in cui nessun effetto è risparmiato e nessuna ironia è ignorata. Londra sta scoprendo il libro, conquistata dalla storia del povero Wallingford ma nient'affatto sorda a tutte le implicazioni sarcastiche che Irving taglia di traverso, raccontando un mondo dove tv, business e spreco delle emozioni rappresentano un pasticcio che consuma avidamente la realtà.

Questo numero

Con il ritratto di Paolo Mieli disegnato in copertina da Tullio Pericoli si vuol sottolineare non soltanto un "Segnale" (p. 37) che interviene con spirito critico su uno dei temi più vivi del dibattito politico – il revisionismo, e il suo uso strumentale – ma anche una progettualità che accompagna ormai stabilmente il nuovo corso dell'"Indice": tentare una linea di congiunzione tra il tradizionale lavoro culturale e le forme nuove della comunicazione. Rientra in quest'attenzione giornalistica anche la scelta di riprodurre a corredo delle recensioni alcune copertine di libri, con un criterio di selezione guidato per ora da esigenze di equilibrio grafico.

Gli altri saggi della sezione dei "Segnali", destinata sempre più ad accentuare l'incisività e il rigore polemico dell'"Indice", spaziano dal mobbing a una critica del Fondo monetario internazionale, dalla dialettica tra realtà e finzione (anche in questo il "mielismo" è un passaggio obbligato) alla figura di un grande intellettuale africano, dal rapporto tra clima e storia al cinema giapponese e, soprattutto, all'analisi della crisi della politica con cui si chi-

ude, per ora, la bella serie di "Minima civiltà" di Franco Rositi.

Ma la parte più significativa di questo numero è forse nella sezione iniziale che tenta un bilancio critico della letteratura italiana, utilizzando materiali compositi e però fortemente significativi: Belpoliti e Pampaloni, Segre e Madrignani, Pedullà, Baldassari, La Capria, fino ai due grandi Giulii dell'editoria italiana. I narratori segnalati sono Mozzi, Mannuzzu, Alajmo, Tondelli, Castaldi, e il bel lavoro di Franchini sull'assassinio del giornalista Giancarlo Siani.

"Storia" e "Politica" raccontano la tragedia di Tiananmen, la nuova Germania riunificata, Riccardo Lombardi ed Ernesto Rossi, la Gladio rossa, i delatori nel tempo del fascismo, e la lettura che Francesco Ciafaloni fa del *Rapporto sull'integrazione degli immigrati*. Inoltre: la mafia nel giudizio di Caselli, un forte intervento critico sulla deriva della sanità, la nascita della scienza sperimentale e il drammatico rapporto tra le atrocità collettive e il loro spettatore. Chiudono ben nove pagine di segnalazioni nelle schede critiche dei nostri recensori.